

Polvere di Giada

Kamikoko era davanti a lui. I suoi capelli lunghi, raccolti con un elastico nero, scendevano dietro la schiena regalando al suo corpo ondegianti movimenti. Okinawa si stava facendo ritrarre su di un foglio di carta. Chine colorate e pennini in platino marchiavano a vita linee fisionomiche. Kamikoko era una pittrice, amava particolarmente ritrarre volti, immortalare paesaggi incantevoli imprigionandoli su cellulosa bianca. Il rumore dei pennini di platino spezzava i silenzi di quello spazio limitato. Un monolocale era la casa di Okinawa arredato da controsensi e paradossi. Un crocefisso vicino ad una statua di Buddha; una tazza giapponese accanto ad un bicchiere di plastica; un divano americano circondato da cuscini cinesi. Lampadari di carta; abat-jour di coccio. Poche cose; solo l'essenziale; in una casa dallo stile orientale ed occidentale, localizzato a Hojijuri, un paese lontano dal mondo, lontano dalla comune normalità. Distante dalle cartine geografiche e dall'universo. Kamikoko veniva spesso a trovarlo, amava dialogare con lui ma era attratta specialmente da quegli improvvisi silenzi meditativi. Riflessivi. In quel piccolo monolocale trovava una nicchia dove perdere la cognizione del tempo e dei problemi. Un rifugio dove cercare sicurezza. Protezione..

<<Okinawa ho voglia di tè....>>

<<Hai voglia di guardarmi mentre faccio il tè.....>>

<<Come si fa a non essere affascinati dal cha-no-yu¹>>

<<Io non conosco l'antica tradizione del tè giapponese...>>

<<Non fare il modesto! Anche se non conosci l'antica tradizione comunque è affascinante guardarti mentre prepari il tè...>>

Nel piccolo monolocale, separé di pioppo nascondevano un angolo di incantevole perfezione; una pianta di tè verde dentro un vaso di terracotta era posizionata vicino al basso tavolo di ciliegio. Due cuscini duri servivano da sedie; sul tavolo tutto era già apparecchiato. Ogni utensile era sistemato in perfetta armonia. I cucchiaini in bambù, le tazze chawan², il chaire³ dove finissima polvere brillante di tè verde giaceva, il kama⁴ di ghisa dove l'acqua sarebbe stata riscaldata sopra al furo⁴. Okinawa accese il piccolo braciore posandoci sopra il recipiente in ghisa riempito dalla giusta quantità d'acqua da usare; ogni suo movimento era leggero, pacato, rallentato. Come se il tempo si fosse dimenticato di scorrere. Come se non esistesse più ragione per pensare alla luce e al buio. Al giorno e alla notte. Vicino al tavolo una statua di bronzo raffigurante Buddha osservava con occhio marmoreo. Kamikoko accese un bastoncino di incenso conficcandolo in un vasetto dentro a dei chicchi di grano misti a sale e terriccio. Sacro silenzio avvolgeva quegli istanti trasmutati in eternità. Il pensiero quasi errava in quella apparente staticità. Sorrisi sui loro volti. Rilassamento. Tranquillità. Kamikoko guardava scrupolosamente ogni movimento dell'amico. Dimora del vuoto. Dimora della fantasia. Nonostante fosse profano, Okinawa cercava in tutti i modi di esprimere in quella pratica giornaliera la più sublime eleganza. Amava fare il tè con il dovuto rituale. Con i dovuti attimi di riflessione e perdizione. Non gli importava di sbagliare un gesto o di non rispettare un sacro ordine; tutto per lui spariva e diveniva dimora del vuoto e dimora della fantasia. Prendendo

le chawan Okinawa si preparava alla loro pulizia. Una brocca di porcellana versò dell'acqua di fonte nelle tazze; con amorevoli movimenti le faceva roteare affinché si pulissero da ogni sporcizia. Anche dal più fine grano di polvere. Da quello percettibile a quello impercettibile.

Vicino al tavolo un kensui⁵ riceveva l'acqua che aveva appena purificato le tazze. Con il chakin⁶ in mano iniziò ad asciugarle delicatamente, come se queste fossero vive e quindi degne di ogni premura e rispetto. Su un vassoio, Okinawa posizionò dei deliziosi kashi⁷, né mise soltanto due.

Dal vaso dei fiori perennemente pieno di delicati petali, prese due grossi boccioli di giglio mettendoli vicino a quei dolcetti. Ne offrì subito uno a Kamikoko che con lo sguardo quasi imbarazzato né colse uno mettendolo vicino a se, aspettando. L'acqua arrivò alla giusta temperatura. La mano di Okinawa spostò il recipiente di ghisa dal furo sino al tavolo di ciliegio sopra ad un pezzo di bambù. Versò dell'acqua calda nelle chawan e con il chashaku⁶ raccolse la giusta dose di polvere verde gettandola prima in una tazza poi nell'altra. Con il chasen⁸ iniziò a mescolare il tè con gesti né forti né deboli. La giusta via di mezzo. La giusta pacatezza. Nelle tazze spuma di giada fluida stava prendendo vita. Stava prendendo anima. Kamikoko era emozionata, ricevette la tazza dalla parte del viso. I due iniziarono a mangiare piccoli pezzetti di kashi con lentezza quasi monotona ma poetica. Kamikoko pronunciò poche parole di rispetto ed educazione chiedendo scusa al suo amico se avrebbe per prima bevuto quel nettare. Delicatamente girò la tazza come forma di rispetto per il volto della chawan affinché non fosse né toccato né nascosto. Un delicato movimento, un ovattato struscio di tazza sul tavolo di ciliegio; sospensione profonda e lenta. Le labbra si posarono sul bordo della tazza, un perpetuo movimento d'inclinazione così lento da sembrare infinito e finalmente il nettare di giada inebriava ogni senso.

<<Ma perché devo bere prima io... non saresti tu l'ospite principale?>>

<<Kamikoko... silenzio. Parla con me attraverso la tua interiorità e ricorda che ciò che tieni in mano ha un'anima... non offenderla...>>

<<Scusa...>>

Lento consumo. Buddha continuava a essere pervaso dai fumi dell'incenso; dalla finestra si intravedeva un grosso sole tramontante che regalava alla piccola dimora del vuoto e della fantasia sfumature di rosso ed arancio.

<<Ogni volta sembra di vivere una magia...>>

<<Trovo l'oriente affascinante per questo. Ogni cosa per loro merita rispetto. In America il tè al massimo te lo versano in un bicchiere di plastica...>>

<<Okinawa, qui da te trovo sempre pace e tranquillità... Ma ora dimmi... perché fai sempre bere per prima me?>>

<<Perché per me sei tu l'ospite più importante. Non sono io. Non posso essere io l'ospite della mia casa... se fossi per primo a bere peccherei di arroganza...>>

<<Giusto. Non ci avevo mai pensato.>>

<<Finisci il tè e goditi il panorama di questa stanza...>>

<<Mi viene da ridere...>>

<<Perché?>>

<<Perché il colore del tramonto ti sta dipingendo il viso di rosso... sembri ustionato...>>

<<Kamikoko ti prego...>>

<<Giusto. Il tè ha un'anima... per me sta ridendo anche lui nel guardarti...>>

<<Finiscila...>>

Il rituale del tè finiva sempre con il ridere spensieratamente. Forse questo era il regalo di quel nettare verde, un regalo compiacente per aver rispettato con amore e diligenza quella spuma di giada. Kamikoko e Okinawa si estraniavano così dal mondo, dalla sua solita routine, dai problemi della vita quotidiana. E in quelle tazze di giada il loro pensiero vagava. Errante.

1. **Cha-no-yu:** *acqua calda del tè*; si tratta della cerimonia del tè giapponese
2. **Chawan:** tazza tipica giapponese dove si prepara e si beve il tè
3. **Chaire:** contenitore di porcellana dove viene conservata la polvere del tè verde
4. **Furo:** piccolo braciere portatile che viene usato quando la cha-no-yu avviene in casa
5. **Kensui:** recipiente che raccoglie l'acqua utilizzata per lavare le chawan prima di preparare il tè
6. **Chakin:** tovagliolo di lino usato per asciugare le chawan
7. **Kashi:** piccoli dolci offerti prima di consumare il tè
8. **Chasen:** attrezzo in bambù usato per frullare e miscelare l'acqua insieme alla polvere del tè verde

Simmonds Davidson Okamoto